

La comunicazione, nuova sfida dell'ordine globale

Il concetto di «società dell'informazione» ha acquisito una sua forte evidenza senza che i cittadini abbiano potuto far valere il loro diritto a un autentico dibattito. Lo dimostrano le controversie sulla «digital divide», particolarmente intense all'interno delle grandi istanze internazionali. Al punto che l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha convocato un vertice mondiale sulla società dell'informazione, che avrà luogo il prossimo dicembre a Ginevra.

ARMAND MATTELART

Fin dagli anni '70 il concetto di «società dell'informazione» ha ispirato i programmi dei grandi paesi industriali. Questi vi vedevano il mezzo per uscire da una duplice crisi: quella del modello di crescita e quella della «governabilità delle democrazie occidentali» (1). L'onda d'urto provocata nel 1984 dallo smantellamento dell'Att (American Telegraph and Telephone) ha dato il via alle reti transnazionali e ha segnato l'inizio della deregulation e della privatizzazione dei servizi pubblici delle telecomunicazioni. Nel 1998 l'accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) sull'apertura alla concorrenza dei mercati delle telecomunicazioni favorì le concentrazioni che abbinavano gli operatori catodici e le industrie dei programmi. La fusione di America OnLine (Aol) con il gigante Time-Warner, nel gennaio 2000, ne fu il simbolo più visibile: «Aol everywhere, for everyone» (Aol, ovunque, per chiunque) (2).

Nel 1995 i paesi del G7 riuniti a Bruxelles sancirono pubblicamente il concetto di «società globale dell'informazione» di fronte a una quarantina di invitati speciali degli ambienti finanziari, e in assenza dei rappresentanti della società civile. L'anno precedente, Washington aveva lanciato un progetto di autostrade globali dell'informazione, estrapolazione su scala planetaria del programma interno americano (National Information Infrastructure).

Nel luglio 2000 il G8, riunito a Okinawa, alla presenza dei responsabili delle grandi corporations dell'informatica rese pubblica una Carta della società globale dell'informazione. Prendendo atto dell'esistenza di una «digital divide» (frattura digitale), costituì un gruppo di esperti sull'accesso alle nuove tecnologie (Geant). Al vertice del G7 a Bruxelles, nel 1995, il tema della frattura digitale non era stato neppure sfiorato. Nel frattempo, c'era stata l'irruzione del movimento sociale mondiale in occasione del vertice del Wto a Seattle, alla fine del 1999...

Tuttavia, fin dal giugno 1982, al vertice del G7 a Versailles, quando non si parlava proprio di autostrade informatiche, François Mitterrand in un rapporto intitolato Tecnologia, occupazione e crescita aveva indicato esplicitamente il rischio di segregazione che poteva comportare l'avanzare delle nuove tecnologie. Per contrastare quel rischio di «un mondo di piccole isole di prosperità in un oceano di miseria», il presidente francese aveva proposto una Carta mondiale della comunicazione.

Carta che rimase lettera morta.

Al vertice di Genova, nel luglio 2001, il gruppo di esperti del Geant propose di sostenere gli e-governi dei paesi poveri «per rafforzare la democrazia e lo stato di diritto», per favorire il collegamento con Internet, per promuovere le iniziative nella sfera dell'istruzione, per incoraggiare le imprese a investire nei progetti di sviluppo sostenibile e per creare contenuti locali sfruttando il software ad accesso gratuito.

Per quanto riguarda le grandi corporations dell'elettronica, la Microsoft convocò alcuni alti funzionari a un «Government Leaders Summit».

Obiettivo: convincere le autorità dei paesi in via di sviluppo delle benemerienze del digitale. Al vertice Microsoft del maggio 2003, il tema centrale era: «Aiutiamo i governi a realizzare il loro potenziale».

I cantori della fine dello stato-nazione scoprivano così la miniera d'oro dei mercati dell'e-governo! I redattori del Rapporto 2001 del Programma dell'Onu per lo sviluppo (Undp) affermano, da parte loro, che le reti tecnologiche «stanno trasformando la mappa dello sviluppo» e «creando le condizioni che consentiranno di realizzare, nello spazio di appena un decennio, progressi che in passato avrebbero richiesto numerose generazioni».

Ma poi ci si accorge che nei paesi ricchi c'è una linea telefonica ogni due abitanti, contro una ogni quindici nei paesi in via di sviluppo...

e una ogni duecento nei paesi meno progrediti. Ancora oggi un terzo dell'umanità non ha l'elettricità. Per non parlare degli indici di analfabetismo...

La preparazione del vertice mondiale della società dell'informazione di Ginevra, nel prossimo dicembre, mette in evidenza lo scontro tra differenti progetti di società. L'Unesco ha collocato la lotta per «l'accesso universale al cibernazio» nell'ambito di una «infoetica» e del rispetto della diversità culturale e linguistica, onde evitare che la «globalizzazione economica sia ingiusta e iniqua e porti a un impoverimento culturale».

Tale filosofia ispira l'organizzazione del vertice e delle riunioni che hanno preparato il suo ordine del giorno: le conferenze intergovernative regionali (Bamako, Budapest, Tokyo, Santo Domingo e Beirut); e le tre conferenze (prepcom) presso la sede dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Uit) a Ginevra.

Un Bureau della società civile delle organizzazioni non governative (Ong) è stato costituito in occasione della seconda prepcom nel febbraio-marzo scorso, per garantire il collegamento con il Bureau governativo.

Anche se a questo invito, che voleva certamente recuperare consensi, figuravano: l'ambiente universitario e la scuola; la comunità scientifica e tecnologica; i media; gli attori e creatori della cultura; le città e gli enti locali; i sindacati; i parlamentari; le Ong; i giovani; i gruppi definiti dal «genere»; i popoli autoctoni; le persone handicappate; i movimenti sociali; le istituzioni filantropiche; i think tanks; le «associazioni di multiattori»; i gruppi regionali dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, dei Carabi, dell'Europa e dei paesi arabi.

Leggendo questo lungo elenco, viene spontaneo pensare alla novella di Jorge Luis Borges, Il Congresso (3), in cui don Alejandro Glencoe decide di riunire una «assemblea che rappresenti tutti gli uomini»; il che «equivaleva a voler stabilire il numero esatto degli archetipi platonici, enigma che da molti secoli lascia perplessi i pensatori del mondo intero».

Questa enorme dispersione testimonia la difficoltà ad aggregare gli interessi di categoria e a definire con esattezza i concetti di società civile e di Ong in vigore nelle istituzioni internazionali. Il problema è stato sollevato fin dalla prima conferenza preparatoria, nel giugno 2002: la galassia del terzo settore (rispetto agli altri due, lo stato e il mercato) si affianca alle organizzazioni di categoria o imprenditoriali (Camera di commercio internazionale o International Advertising Association). Il settore privato è presente anch'esso tramite le imprese che inviano i loro osservatori. Le Nazioni unite le incoraggiano a farlo, riservando loro un ruolo di primo piano.

L'obiezione sollevata da alcuni governi nei confronti della presenza delle Ong, in nome della difesa del monopolio di rappresentanza degli stati, prende di mira soprattutto quelle che appartengono al movimento sociale.

I portavoce del settore privato pongono l'accento sulla flessibilità e lo spirito concorrenziale dell'impresa. Insistono sulla necessità di ridurre la missione dei pubblici poteri alla creazione dell'ambiente più favorevole agli investimenti. Questo economismo ben si accorda con la visione pragmatica della comunicazione tipica della Uit, organismo della famiglia delle Nazioni unite.

A questa visione tecnicistica si oppone l'agenda sociale elaborata dal terzo settore in nome dello sviluppo sostenibile: necessità di collegare le esperienze digitali alla memoria dell'appropriazione sociale delle tecnologie precedenti, soprattutto la radio; governance

democratica; vale a dire trasparenza e partecipazione; alfabetizzazione; scuola e ricerca; diritti umani; conoscenza intesa come patrimonio dell'umanità; diversità culturale e linguistica; riduzione dei costi di connessione, software gratuiti; partecipazione al governo di Internet e a tutte le istanze in cui si decide la regolazione internazionale del cibernazio (Wto, Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale, Internet Corporation for Assigned Names and Numbers); e la sicurezza del diritto dei cittadini a comunicare. La critica della sicurezza sul web rimanda all'altro versante della «società dell'informazione»: la vigilanza e le violazioni della privacy.

Non soltanto nei regimi autoritari, ma anche nel complesso dei paesi democratici, dopo il rafforzamento delle misure antiterroristiche in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001. Sullo sfondo: i progetti di utilizzo incrociato delle banche dati per controllare i cittadini (sicurezza sociale, carte di credito, conti bancari, fedina penale, segnalazione dei viaggi in aereo).

In occasione delle riunioni preparatorie del vertice di Ginevra, taluni governi intendono perpetuare un'ennesima versione della strategia di «modernizzazione». In compenso, altri governi vogliono cogliere l'occasione per tentare di fare qualcosa di diverso. Includere nell'agenda politica il tema delle tecnologie dell'informazione diventa a questo punto, per i settori riformatori, l'occasione per avviare un dibattito approfondito sulla tecnica, le società e le libertà individuali.

Il che porta a riflettere sulla incompatibilità del modello neoliberista con gli scenari di costruzione di una società della conoscenza per tutti.

Le conferenze regionali, da parte loro, hanno visto profilarsi alleanze geopolitiche quanto mai eloquenti - , ad esempio il Giappone allineato sulla posizione degli Stati Uniti, di fronte al blocco maggioritario che raduna paesi quali la Cina, l'Indonesia, la Malaysia, l'India, il Pakistan e l'Iran. In occasione della conferenza dei paesi dell'America latina, sono tornate alla luce le rivendicazioni del «diritto alla comunicazione» propugnato negli anni '70 dal movimento dei paesi non allineati a favore del «nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione».

Questa connotazione geopolitica che assumono le controversie, e più in generale il rapporto tra cultura (culture) e il nuovo ordine mondiale, rischia di accentuarsi con il ritorno degli Stati Uniti nell'ambito dell'Unesco, istituzione che avevano abbandonato nel 1985 dopo aver accusato i paesi del Sud di voler politicizzare tali tematiche. Più che mai, Washington insiste affinché lo spazio del dibattito si riduca alle assise specializzate sulla falsariga delle organizzazioni tecniche e commerciali. Posizione esplicitata all'epoca del braccio di ferro con l'Unione europea, nel 1993, in occasione dei negoziati sulla «eccezione culturale» nell'ambito del Gatt, antenato del Wto.

Utilizzando la logistica delle nuove reti militanti e i Forum sociali, il movimento new-global ha incorporato la controversia sull'evoluzione della tecnica e dell'informazione nel dibattito sulle disparità socio-economiche.

La problematica della comunicazione, affrontata in ordine sparso durante le prime due edizioni (2001 e 2002) del Forum sociale mondiale di Porto Alegre, vi ha acquisito pieno diritto di cittadinanza nel febbraio 2003. Su proposta di Le Monde diplomatique è stato anche lanciato il Media Watch Global (l'Osservatorio internazionale dei media) (4). Il suo obiettivo: intraprendere «ogni tipo di azione che miri a promuovere e garantire il diritto all'informazione dei cittadini in tutti i paesi». Questo organismo è destinato ad articolarsi in Osservatori nazionali paritetici composti da giornalisti, ricercatori universitari e utenti. Per molto tempo l'approccio strumentale dei media, delle reti (e della cultura) non ha consentito di definire una dottrina sul loro ruolo nel mutamento sociale (5). E soprattutto nella loro dimensione internazionale, che molti hanno scoperto soltanto con l'esplosione di Internet! È doveroso precisare inoltre che il recente riconoscimento del carattere centrale che riveste la problematica dei modelli di inserimento sociale delle tecnologie della comunicazione è tutt'altro che condiviso da tutte le componenti del movimento sociale

mondiale, anche se ognuna di loro sa come destreggiarsi con i nuovi strumenti digitali. Questo progresso deve molto al lavoro pionieristico portato avanti nel corso degli anni dalla World Association for Christian Communication (Warc) di Londra, l'Agencia latinoamericana de informaci3n (Alai) di Quito, l'Association mondiale des radios communautaires (Amarc) di Montreal e Inter Press Service, una rete che fin dagli anni '70 collega i paesi del Sud del mondo cercando di decolonizzare l'informazione.

Questi agenti sociali hanno accettato l'invito dell'Unesco e della Uit a partecipare alle precoms del vertice mondiale pur organizzando i propri seminari, e lanciando, all'epoca del Forum sociale mondiale 2002, una «campagna per il diritto alla comunicazione nella societ3 della informazione» (Cris nella sigla inglese).

Questa lotta per il diritto all'informazione 3 una delle espressioni della nuova filosofia dell'azione collettiva sulla gestione dei beni comuni dell'umanit3 (cultura, istruzione, salute, ambiente, acqua).

Il servizio pubblico e l'eccezione culturale devono prevalere sui meccanismi del mercato. Principi che il Wto, favorevole alla liberalizzazione dei servizi, 3 propenso ad eludere. E che sar3 necessario difendere a Ginevra nel dicembre prossimo.

note:

* Professore all'universit3 Parigi VIII. Autore di: Storia della societ3 dell'informazione, Einaudi, 2002.

(1) Si legga Armand Mattelart, «Come 3 nato il mito di Internet» e «La societ3 dell'informazione contro lo Stato», Le Monde diplomatique/il manifesto, rispettivamente settembre 2000 e marzo 2001.

(2) Dan Schiller, «Caccia grossa su Internet», Le Monde diplomatique/il manifesto, febbraio 2000.

(3) Jorge Luis Borges, «Il Congresso», in «Il libro di sabbia», Tutte le opere, Mondadori I Meridiani, vol.II, 1986

(4) Cfr. Le Monde diplomatique/il manifesto, gennaio 2003 e marzo 2003.

(5) Armand e Mich3le Mattelart, Penser les m3dias, La D3couverte, Parigi, 1986, 1991; Armand Mattelart, La comunicazione mondo, Il Saggiatore, 1994.

(Traduzione di R.I.)